

TUTELA DELL'INCOLUMITÀ PUBBLICA DALL'AGGRESSIVITÀ DEI CANI. NOTA 2. L'ORDINANZA 12 DICEMBRE 2006

PUBLIC SAFETY PROTECTION FROM DOG AGGRESSION. NOTE 2.
ORDINANCE DECEMBER 12 2006

GIULIA BIAGI ⁽¹⁾, SANDRA NANNIPIERI ⁽²⁾, GIAMPAOLO MARZOTTO ⁽²⁾,
GIANCARLO SIGNORINI ⁽³⁾, DAVIDE BRUNETTI ⁽⁴⁾

RIASSUNTO

Gli Autori prendono in considerazione e commentano gli articoli dell'Ordinanza 12 dicembre 2006, Tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione di cani, emanata dal Ministro della salute Livia Turco e concludono che tale problema non può essere affrontato con lo strumento giuridico dell'Ordinanza, provvedimento privo di qualsiasi effetto sanzionatorio e provvisorio in attesa di una legge definitiva. L'Ordinanza ripropone una lista di 17 razze di cani per i quali si impone in ogni luogo pubblico l'obbligo dell'uso contestuale del guinzaglio e della museruola; l'obbligo da parte di chi possiede tali cani e non è in grado di mantenerli nel rispetto delle disposizioni dell'Ordinanza, di interessare le autorità veterinarie competenti del territorio al fine di ricercare con le amministrazioni comunali idonee soluzioni di gestione dell'animale; il divieto di amputare ai cani coda e orecchie per motivi estetici; l'obbligo per i proprietari di razze pericolose di stipulare una polizza assicurativa di responsabilità per i danni alle persone; il divieto di interventi chirurgici che non siano giustificati dalla salvaguardia della salute dell'animale per tutti i tipi di cani; il divieto di addestramenti tesi ad aumentare l'aggressività degli "amici dell'uomo" e l'utilizzo di collari elettrici.

Parole Chiave: cane, aggressività, incolumità pubblica, Ordinanza

SUMMARY

The authors take in consideration and comment the articles of the Ordinance (December, 12 2006) emanated by the minister of the public health (Livia Turco) regarding the guardianship from dog assaults. The Ordinance lists 17 breeds of dogs for which is obliged the contextual use of leash and muzzle when these dogs are conducted in public areas. The Ordinance force the owners of this 17 breeds to stipulate an insurance for the potential damages to people. Anyone who possesses such kind of dogs and is not able to keep it in respect to the dispositions of the Ordinance, can leave his dog to the veterinary service, competent of the territory. The veterinary service, consequently, must find a management solution for the animal with the

⁽¹⁾ Dipartimento di Clinica Veterinaria, Direttore Prof. Francesco Camillo.

⁽²⁾ Veterinario Dirigente, ASL 6 Zona Livorno.

⁽³⁾ Scuola di Specializzazione in Ispezione Alimenti Origine Animale, Università di Parma.

⁽⁴⁾ Veterinario Dirigente UFMA Igiene Urbana Veterinaria, AzUSL 10 Firenze.

municipal administrations. In addition Ordinance forbid the dog training (carried out with the aim to increase the aggressiveness), the use of the shock collars, the cut of the dog tails and the surgical interventions to the ears (for aesthetic reasons not justified by the safeguard of the health of the animal).

The authors conclude that the matter must be ruled by the parliament through a law, since it is not possible to give solutions to such problems through the instrument of the Ordinance, which is temporary and do not penalise the defaulters.

Key Words: dog, aggression, public safety, Ordinance

INTRODUZIONE

In una nostra precedente nota, “Tutela dell’incolumità pubblica dall’aggressività dei cani. Nota 1. Le Ordinanze 9 settembre 2003 e 10 settembre 2004 e l’Ordinanza 3 ottobre 2005”, ovvero le due Ordinanze Sirchia e l’Ordinanza Storace, abbiamo sinteticamente preso in considerazione il problema che ha spinto, a partire dal 2003, i diversi Ministri della Salute ad emanare delle Ordinanze “contro i cani pericolosi”. Dopo aver esaminato e commentato le Ordinanze emanate negli anni 2003, 2004 e 2005, ci accingiamo a completare la disamina normativa sull’argomento focalizzando la nostra attenzione sull’ultima Ordinanza emanata dal Ministro della salute Livia Turco, e cioè l’Ordinanza 12 dicembre 2006, Tutela dell’incolumità pubblica dall’aggressione di cani” (GURI n. 10, 13/01/2007).

L’ORDINANZA 12 DICEMBRE 2006

Il 13 gennaio 2007 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale l’“Ordinanza 12 dicembre 2006, Tutela dell’incolumità pubblica dall’aggressione di cani” (GURI n. 10, 13/01/2007) emanata dal Ministro della salute Livia Turco: si compone di sei articoli e di un allegato che riporta l’elenco delle razze canine e di incroci di razze a rischio aggressività. Il provvedimento del ministro Turco continua comunque ad essere una nuova misura provvisoria in attesa di una legge definitiva

Prendiamo in esame e commentiamo il disposto normativo partendo dall’art. 1 che stabilisce che:

“1. Sono vietati:

- a) l’addestramento inteso ad esaltare l’aggressività dei cani;*
- b) l’addestramento inteso ad esaltare il rischio di maggiore aggressività di cani appartenenti a incroci o razze di cui all’elenco allegato;*
- c) qualsiasi operazione di selezione o di incrocio tra razze di cani con lo scopo di sviluppare l’aggressività;*
- d) la sottoposizione di cani a doping, così come definito all’art. 1, commi 2 e 3, della legge 14 dicembre 2000, n. 376;*
- e) gli interventi chirurgici destinati a modificare l’aspetto di un cane, o finalizzati ad altri scopi non curativi, in particolare:*

- i) il taglio della coda;*
- ii) il taglio delle orecchie;*
- iii) la recisione delle corde vocali;*

2. Il divieto di cui al punto 1 lettera e) non si applica agli interventi curativi necessari per ragioni di medicina veterinaria”.

Riteniamo opportuno fare delle valutazioni e dei commenti separati sui due commi e sulle lettere che costituiscono le singole parti dell'articolo. Innanzi tutto sottolineiamo che nella sua globalità questo articolo è uno dei punti di forza dell'Ordinanza, anche se ribadisce quanto era già stato stabilito nei provvedimenti precedenti.

Per quanto riguarda il divieto di addestramento finalizzato ad esaltare l'aggressività dei cani o inteso ad esaltare il rischio di maggiore aggressività, sottolineiamo come l'ordine espresso in questi termini inglobi nel divieto ogni forma di addestramento finalizzato alla presa, all'attacco, alla difesa, ecc. e come in questo modo vengano censurate anche tutte quelle gare e prove organizzare dall'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana (ENCI) e dalle Società ed esso collegate, come ad esempio le gare che prevedono attacchi su figuranti umani, con tanto di uso di bastone e manicotti da presa. Tuttavia riteniamo che l'addestramento finalizzato alla presa, all'attacco, alla difesa, anche se vietato per le manifestazioni a carattere sportivo, debba essere concesso per i cani appartenenti alle Istituzioni Pubbliche quali, per esempio, la Polizia di Stato, i Carabinieri, i NAS, analogamente a quanto prevede la normativa francese in materia.

Rileviamo che in questa Ordinanza non si elencano più “razze pericolose”, anche se nell'allegato (Tab. I), costituito in base al Parere del Consiglio Superiore di Sanità delle sedute del 29 settembre e 17 ottobre 2003, con l'aggiunta del Rottweiler, sono inclusi tipi di cani con profili comportamentali del tutto diversi. Nel citato Parere, per dare una giustificazione a questa lista di razze, si fa riferimento ad una “incompleta domesticazione”, senza specificare il significato dato in tale contesto alla parola “domesticazione”. Poiché la domesticazione è comunemente definita come lo stato raggiunto dagli animali selvatici a conclusione del processo di soggezione all'uomo durante il quale si verificano dei cambiamenti nel modo di vita delle singole specie con la comparsa di caratteri nuovi ottenuti attraverso la selezione, nella specie canina tale processo è lungo centinaia di migliaia di anni ed ha portato i primi esemplari di lupo a trasformarsi lentamente nel cane di oggi. Pertanto crediamo che nella fattispecie il termine “domesticazione” non possa avere tale significato. Tale termine potrebbe invece fare riferimento alla scarsa abitudine di alcune razze a vivere in “ambienti domestici”: dire chiaramente cosa si intende con questa espressione può comunque risultare difficoltoso. Tuttavia, anche se l'elenco non fa più riferimento a “razze pericolose”, indicativo di un approccio “culturale” diverso al problema, si continua a porre all'indice alcuni tipi di cani: è vero che certe razze possono arrecare potenzialmente più danni di altre, ma gli eventuali danni dipendono anche dalla dinamica dell'incidente, dall'età e condizioni fisiche della vittima, dalle circostanze di tempo e di luogo, ecc. Sono molteplici le varianti che contribuiscono a far aumentare o diminuire la gravità dell'evento “morsicatura”.

Per quanto concerne poi il divieto di mettere in atto qualsiasi operazione di selezione o di incrocio tra razze di cani con lo scopo di sviluppare l'aggressività,

crediamo che tale divieto sia positivo anche se la sua attuazione può risultare alquanto difficoltosa dato che non è facilmente dimostrabile, se non addirittura impossibile, che un incrocio è stato fatto per sviluppare l'aggressività, che è noto non essere determinata geneticamente, ma costituire il risultato delle esperienze che il cane ha maturato nell'arco della sua vita.

Tab. I. Le diciassette varietà di cani, più i loro incroci, dell'elenco dell'Ordinanza.
The 17 variety of dogs and their crossbreed of Ordinance list.

American Bulldog	Perro da presa canario
Cane da pastore di Charplanina	Perro da presa mallorquin
Cane da pastore dell'Anatolia	Pit bull
Cane da pastore dell'Asia centrale	Pit bull mastiff
Cane da pastore del Caucaso	Pit bull terrier
Cane da serra da Estreilla	Rafeiro do alentejo
Dogo argentino	Rottweiler
Fila brasileiro	Tosa Inu
Perro da canapo majoero	

L'articolo prevede poi il divieto di interventi chirurgici destinati a modificare l'aspetto di un cane, o finalizzati ad altri scopi non curativi, come il taglio della coda, il taglio delle orecchie e la recisione delle corde vocali. Premesso che nei cani le orecchie e la coda svolgono funzioni comunicative importanti e permettono di assumere particolari posture che comunicano lo stato di attenzione, di eccitazione, di paura, di "avvertimento" prima dell'aggressione, di sottomissione ecc. e che il loro taglio limita gli animali nell'esercizio di alcuni moduli comportamentali essenziali, sottolineiamo tuttavia questo è forse l'aspetto più innovativo dell'Ordinanza dato che introduce un concetto che ha del rivoluzionario dal punto di vista dell'espletamento dei diritti di proprietà: infatti, nonostante lo stato giuridico del cane continui ad essere assimilato alla "res", cioè bene mobile di proprietà di qualcuno, nonostante il proprietario continui ad avere il diritto di decidere se sottoporlo o meno alle cure mediche, se farlo riprodurre od impedire che questo avvenga, anche ricorrendo a mezzi estremi come la sterilizzazione, nonostante abbia ancora, anche se solo in particolari casi, il diritto di farlo sopprimere, si introducono pesanti limitazioni riguardo agli atti di proprietà che possono essere esercitati su un bene, appunto, di proprietà. Tali limitazioni comportano un possibile danno economico in quanto alterano, anche significativamente, il valore del bene stesso poiché, ancor oggi, gli standard di alcune razze prevedono il taglio della coda e delle orecchie. Pur non volendo in nessun modo sostenere la necessità del taglio della coda e delle orecchie, che riteniamo ingiustificabile, vogliamo mettere in evidenza che lo strumento legislativo utilizzato per introdurre questa norma è assolutamente improprio in quanto la natura dell'ordi-

nanza è disciplinare situazioni contingibili ed urgenti, caratteri che sicuramente non rivestono questioni etiche come il diritto o meno di manipolare l'aspetto degli animali a nostro piacimento, senza dimenticare che la durata dell'ordinanza è di 12 mesi, se non verrà rinnovata, e quindi molto limitata nel tempo. Tale provvedimento potrebbe essere motivo di turbativa nell'ambito dell'allevamento cinofilo in quanto crediamo che certi cambiamenti necessitino di tempi più lunghi per sensibilizzare gli allevatori ad impostare piani di selezione adeguati.

Condividiamo invece il divieto assoluto di recisione delle corde vocali, che, qualora non sia motivata da patologie, rimane un'assoluta barbarie. Tuttavia sarà sufficiente andare all'estero per poter legalmente tagliare la coda e le orecchie e recidere le corde vocali al proprio cane.

Riteniamo che gli aspetti che riguardano principi etici, e quindi fondamentali, dovrebbero essere disciplinati attraverso strumenti più organici e di ampio respiro rispetto ad un'ordinanza e ci auguriamo vengano emanati il più presto possibile per dettare norme.

L'art. 2 ordina:

“1. I proprietari e i detentori di cani, analogamente a quanto previsto dall'art. 83, primo comma, lettere c) e d) del regolamento di polizia veterinaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320, hanno l'obbligo di:
a) applicare la museruola o il guinzaglio ai cani quando si trovano nelle vie o in altro luogo aperto al pubblico;

b) applicare la museruola e il guinzaglio ai cani condotti nei locali pubblici e sui pubblici mezzi di trasporto.

2. I proprietari e i detentori di cani di razza di cui all'elenco allegato devono applicare sia il guinzaglio sia la museruola ai cani sia quando si trovano nelle vie o in altro luogo aperto al pubblico sia quando si trovano nei locali pubblici o sui pubblici mezzi di trasporto

3. Gli obblighi di cui al comma 1 del presente articolo non si applicano ai cani per non vedenti o non udenti, addestrati come cani guida”.

L'articolo, al primo comma, ribadisce l'obbligo del rispetto delle disposizioni previste dal Regolamento di Polizia Veterinaria relative all'uso del guinzaglio e della museruola. In particolare si prevede l'obbligo di usare la museruola per i cani non condotti al guinzaglio quando si trovano nelle vie o in altro luogo aperto al pubblico e di usare contestualmente la museruola e il guinzaglio per i cani condotti nei locali pubblici e sui pubblici mezzi di trasporto e quindi ogni qual volta questi cani escano da un luogo recintato. I proprietari ed i detentori di cani di razze riportate nell'allegato all'Ordinanza (Tab. I) devono sempre e comunque applicare sia la museruola che il guinzaglio ai loro animali. Indubbiamente questa norma è utile per prevenire le aggressioni e le morsicature ed è valida per la tutela di terzi. Premesso che se fossero state rispettate e fatte rispettare le disposizioni concernenti il corretto uso del guinzaglio e/o della museruola, molti drammi sarebbero stati evitati, l'applicazione incondizionata di questo divieto lascia però perplessi dal punto di vista etologico: è opportuno limitare così pesantemente la socializzazione di questi cani, rendendo impossibile tutte quelle fasi fondamentali nello sviluppo dell'animale che portano al controllo del morso e all'inibizione dello stesso senza dimenticare poi che il cane ha la necessità di

usare la propria bocca sia per annusare o leccare persone o i suoi simili, come segnale di “saluto” sia per respirare a bocca aperta che per favorire la sudorazione. Riteniamo che non è impedendo al cane di imparare a controllare la potenza del morso che lo si rende meno pericoloso, ma piuttosto selezionando da una parte animali equilibrati dal punto di vista comportamentale e dall'altra individuando padroni idonei a gestire e controllare soggetti appartenenti a razze sicuramente più impegnative, per stazza e per carattere, rispetto ad altre.

Nell'art. 3 si prescrive:

“1. Chiunque possessa o detenga cani di cui all'art. 1, comma 1 lettera b) ha l'obbligo di vigilare con particolare attenzione sulla detenzione degli stessi al fine di evitare ogni possibile aggressione a persone e deve stipulare una polizza di assicurazione di responsabilità civile per danni contro terzi causati dal proprio cane”.

Il concetto su cui si basa questa prescrizione è facilmente comprensibile: con questi cani si devono mettere in atto misure di contenzione idonee e sicuramente diverse rispetto a quelle adottate per altre razze di taglia piccola o meno propense alla guardia e alla difesa. La vigilanza per prevenire le aggressioni deve essere messa in atto, l'obbligo di stipulare un'assicurazione può essere discutibile: ha lo scopo di tutelare i proprietari di cani considerati “pericolosi” sotto il profilo giuridico per eventuali risarcimenti civili. Riteniamo comunque che la dicitura “vigilare con particolare attenzione” sia vaga ed incerta in quanto troppo soggettiva: si presta facilmente a molteplici interpretazioni, sia da parte dei proprietari sia da parte di coloro che devono vigilare sul rispetto della norma. Sarebbe pertanto opportuno che le regioni emanassero linee guida indicative per definire le buone pratiche di detenzione di tali animali, in modo da garantire un comportamento omogeneo per lo meno sul territorio regionale.

Inoltre crediamo che sarebbe opportuno estendere tale “particolare attenzione” anche a tutti i cani che rientrano nel successivo art. 5.

L'Ordinanza all'art. 4 stabilisce:

“1. L'uso di collari elettrici o altri congegni atti a determinare scosse o impulsi elettrici sui cani procura paura e sofferenza e può provocare reazioni di aggressività da parte degli animali stessi.

Pertanto l'impiego di tali strumenti si configura come maltrattamento e chiunque li utilizzi è perseguibile ai sensi della legge 20 luglio 2004, n. 189”.

L'articolo ripropone il problema dell'uso dei collari elettrici e di altri strumenti analoghi che provocano effetti dolorosi sui cani già affrontato dal precedente Ministro della salute, Francesco Storace, anche se le premesse e la formulazione del divieto nell'Ordinanza Turco sono diverse. L'Ordinanza 5 luglio 2005 del Ministro Storace, “Divieto dell'uso del collare elettrico e di altro analogo strumento sui cani” (GURI n. 158, 09/07/2005), con efficacia di un anno a decorrere dal giorno successivo alla sua pubblicazione, considerata la necessità e l'urgenza di vietare l'uso dei collari elettrici per cani, usati in particolare per l'addestramento, mentre tali strumenti sono considerati coercitivi in quanto provocano dolore e paura nei cani e quindi sono vietati anche dalla FCI e dall'ENCI e ritenuto che l'uso di questo strumento provoca maltrattamento degli animali e pertanto coloro che lo usano sono da perseguire ai sensi della recente legge 20 luglio 2004, n. 189 ordinava che *“L'uso del collare elettrico e di altro analogo strumento, che provoca effetti di dolore sui cani, nella fase*

di addestramento ed in ogni altra fase del rapporto uomo-cane” rientrasse “nella disciplina sanzionatoria prevista dall’art. 727, secondo comma, del codice penale, così come introdotto dall’art. 1, comma 3 della legge 20 luglio 2004, n. 189”.

Siamo perfettamente d’accordo con l’Ordinanza sul fatto che i collari elettrici siano strumenti che possono provocare paura e sofferenza e che possono dare origine a condotte aggressive; tuttavia riteniamo che il provvedimento sia carente dal punto di vista sanzionatorio anche se non può essere che così per la natura stessa dell’Ordinanza: da un’Ordinanza ministeriale non possono scaturire sanzioni penali né la creazione di nuove fattispecie di reato. In aggiunta, crediamo che per rendere più facilmente applicabile la norma sarebbe stato necessario rendere illegali la detenzione e la vendita di tali strumenti, in quanto il termine “impiego” necessita, per poter essere perseguito, la flagranza e cioè l’accertamento da parte dell’autorità competente dell’effettivo utilizzo dello strumento in questione sull’animale. Poiché è molto raro che tali collari vengano lasciati permanentemente addosso all’animale, si intuisce quanto sia difficile applicare efficacemente la normativa.

All’art. 5 si dice:

“1. Si definisce cane con aggressività non controllata quel soggetto che, non provocato, lede o minaccia di ledere l’integrità fisica di una persona o di altri animali attraverso un comportamento aggressivo non controllato dal proprietario o detentore dell’animale.

2. I servizi veterinari tengono aggiornato un archivio dei cani morsicatori e dei cani con aggressività non controllata rilevati, nonché dei cani di cui all’elenco allegato al fine di predisporre i necessari interventi di controllo per la tutela della incolumità pubblica.

3. L’autorità sanitaria competente, in collaborazione con la Azienda sanitaria locale stabilisce:

a) i criteri per la classificazione del rischio da cani di proprietà con aggressività non controllata con i relativi parametri per la rilevazione;

b) i percorsi di controllo e rieducazione per la prevenzione delle morsicature;

c) l’obbligo per i proprietari dei cani cui al comma 1 di stipulare una polizza di assicurazione per la responsabilità civile per danni contro terzi causati dal proprio cane;

d) ulteriori prescrizioni e misure atte a controllare o limitare il rischio di morsicature.

4. È vietato acquistare, possedere o detenere cani di cui all’art. 1, comma 1, lettera b) e di cui al comma 1 del presente articolo:

a) ai delinquenti abituali o per tendenza;

b) a chi è sottoposto a misure di prevenzione personale o a misura di sicurezza personale;

c) a chiunque abbia riportato condanna, anche non definitiva, per delitto non colposo contro la persona o contro il patrimonio, punibile con la reclusione superiore a due anni;

d) a chiunque abbia riportato condanna, anche non definitiva, per i reati di cui agli articoli 727, 544-ter, 544-quater, 544-quinques del codice penale e, per quelli previsti dall’art. 2 della legge 20 luglio 2004, n. 189;

e) ai minori di diciotto anni e agli interdetti o inabilitati per infermità.

5. Il proprietario o il detentore di un cane di cui all’art. 1, comma 1, lettera b) e di cui al comma 1 del presente articolo che non è in grado di mantenere il possesso del proprio cane nel rispetto delle disposizioni di cui alla presente ordinanza deve interessare le autorità veterinarie competenti del territorio al fine di ricercare con le am-

ministrazioni comunali idonee soluzioni di gestione dell'animale stesso ivi compresa la valutazione ai sensi dell'art. 2, comma 6 legge 14 agosto 1991, n. 281.

6. La presente ordinanza non si applica ai cani in dotazione alle Forze armate, di Polizia, di Protezione civile e dei Vigili del fuoco”.

Con questo articolo si supera il Regolamento di Polizia Veterinaria, che prevedeva l'osservazione dei cani e dei gatti che mordevano persone od animali, ai fini della profilassi antirabbica. Si introduce infatti un concetto molto interessante, quale “aggressività non controllata”, che non prevede per forza il morso, cioè l'evento dannoso, ma solo l'intenzione del mordere. Questo comporterà una rivoluzione del modo di lavorare delle ASL in quanto dovranno essere messi a punto dei sistemi di segnalazione di tali cani, al momento assolutamente inesistenti, perlomeno in regione Toscana. Adesso, infatti, vengono segnalate solo le morsicature e solo gli animali che mordono vengono inseriti nel registro dei cani morsicatori.

Riteniamo che l'unico modo per rendere applicabile quanto disposto dalla norma sia una stretta collaborazione fra polizia municipale, guardie ambientali volontarie e servizi veterinari al fine di poter innanzitutto censire questi cani aggressivi non controllati dai proprietari. Anche in questo caso lo strumento dell'ordinanza appare del tutto inadeguato in quanto la messa a punto di un sistema di registrazione e controllo di questo tipo, che coinvolge diverse figure istituzionali, richiede senz'altro tempi più lunghi dei 12 mesi di valenza della norma stessa. Si rischia quindi la totale o parziale inattività delle istituzioni, in attesa di vedere se e come queste disposizioni verranno rinnovate; l'inserimento di tali provvedimenti, senz'altro più che ragionevoli, in una legge organica sull'argomento renderebbe invece tutto quanto più semplice.

Ritornando al testo dell'articolo, il concetto di stretta collaborazione fra Comuni e ASL viene ulteriormente rafforzato dal punto a) del comma 3, che stabilisce la messa a punto congiunta di un'analisi del rischio, stabilendo parametri oggettivi per la valutazione dello stesso; anche in questo caso, per evitare una frammentazione eccessiva, sarebbe opportuna l'emanazione di linee guida regionali, o meglio ministeriali, al fine di rendere omogenea la valutazione del rischio sul nostro territorio. Lo stesso vale per i percorsi di rieducazione e controllo previsti dal punto b) dello stesso comma.

Ottima, a nostro giudizio, l'equiparazione dei cani dell'art. 5 a quelli indicati nell'allegato; riteniamo infatti che non esistano razze di per sé potenzialmente pericolose, ma soltanto singoli soggetti che, o per turbe comportamentali o legate a patologie organiche, o per un alterato rapporto con l'uomo, sono potenzialmente pericolosi. Naturalmente le dimensioni, e quindi a questo punto anche la razza, del soggetto pericoloso fanno la differenza rispetto alla reale capacità di offendere.

Per quanto riguarda infine il comma 5 di questo articolo vorremmo confutare certe interpretazioni da parte di alcuni settori del mondo animalista che lo hanno visto come una specie di “licenza di uccidere”; la possibilità della soppressione eutanascica di cani di comprovata pericolosità è prevista in diverse leggi regionali, fra cui quella della Regione Toscana. Tale possibilità è, appunto, una possibilità, una extrema ratio, di fronte a situazioni valutate dal veterinario come irrecuperabili; non è, e non deve mai essere, una scorciatoia per risolvere il problema del cane aggressivo. Stabilito questo non si può neanche escludere tale possibilità in modo definitivo in quanto ci sono situazioni, poche per fortuna, ma ci sono, in cui rimane l'unica alternativa. Riteniamo che il medico veterinario, per formazione e per ruolo, sia l'unico soggetto qualificato per poter valutare appieno la situazione sotto tutti gli aspetti e che possa,

e debba, esprimere un parere qualificato in piena scienza e coscienza, coadiuvato naturalmente dalla stipula di quei parametri oggettivi di valutazione del rischio di cui abbiamo già parlato.

Infine, l'art. 6 stabilisce:

“1. Le violazioni delle disposizioni della presente ordinanza sono sanzionate dalle Amministrazioni competenti secondo i parametri territoriali in vigore.

La presente ordinanza è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana ed ha efficacia per un anno a decorrere dal giorno successivo alla sua pubblicazione”.

L'Ordinanza ovviamente non commina sanzioni ma, come recita il testo, prevede che le violazioni *“sono sanzionate dalle Amministrazioni competenti secondo i parametri territoriali in vigore”*. Questo comma lascia veramente perplessi: chiedendo alle amministrazioni competenti (a rigor di logica i Comuni o le Regioni) di applicare per le violazioni a tale ordinanza, valida su tutto il territorio nazionale, sanzioni stabilite dai *“parametri territoriali in vigore”* si crea una situazione legislativa a dir poco bizzarra poiché, ammettendo che tali parametri territoriali siano da identificare in Leggi regionali o, peggio, regolamenti comunali, persone che commettono la stessa violazione in luoghi diversi, nel caso di regolamenti comunali anche per pochi chilometri, avranno sanzioni diverse, o non saranno sanzionate affatto, contravvenendo così ad uno dei principi fondamentali del nostro diritto, che sancisce uguale pena per uguale violazione. Questo, a nostro avviso, apre una serie infinita di possibili ricorsi contro qualsiasi tipo di provvedimento che venga preso da qualsiasi amministrazione, paralizzando, di fatto, l'azione delle autorità competenti ed appesantendo (come se ciò fosse necessario) ulteriormente il nostro, già in affanno, sistema giudiziario.

Vale la pena di ricordare anche la posizione espressa da talune procure: poiché questa ordinanza non è generale, ma prevede l'adozione di particolari comportamenti da parte di un determinato gruppo di cittadini, per renderla applicabile non è sufficiente l'informazione generale della cittadinanza che si ha tramite la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ma deve essere notificata *“ad personam”* a tutti quelli direttamente interessati; cosa che rende ancora più complessa l'applicazione di tale provvedimento.

Tutte queste difficoltà spiegano forse il perché, nonostante tali provvedimenti siano in vigore dal 2003, ad oggi l'applicazione delle varie ordinanze è stata a macchia di leopardo sul territorio italiano e, tutto sommato, trascurabile.

CONCLUSIONI

Dalla disamina dell'Ordinanza 12 dicembre 2006, *“Tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione di cani”*, ci sembra di poter concludere affermando che un problema complesso come questo che coinvolge da una parte il benessere e la protezione degli animali e dall'altra la sicurezza dei cittadini non può essere affrontato con lo strumento giuridico dell'Ordinanza, provvedimento contingibile ed urgente, di portata limitata nel tempo (un anno), priva di qualsiasi effetto sanzionatorio. Da questo punto di vista, pur con dispiacere, dobbiamo ritenere che, se deve essere acquisito il principio per cui non esistono illeciti senza sanzione e senza sanzione non esiste illecito in senso stretto, le regole contenute nell'Ordinanza hanno un effetto molto limitato se non addirittura trascurabile.

